

### Mietere il grano ... un paesaggio che cambia

Agosto 2012

*Hanno segato il grano sulle piagge.  
Non è stata una festa come un tempo,  
ma un intervento di vera chirurgia  
sulla campagna, ma senza anestesia.  
Stormivano le spighe l'altro giorno  
non c'è rimasto niente tutt'intorno  
solo ispide reste sul terreno;  
ed è successo tutto in un baleno;  
una macchina è passata e andata via,  
è tornato il silenzio nella valle  
rimasta ingombra di mille rotoballe.*

*Lo sguardo allora scruta la campagna;  
la riconosce ancora, forse è quella  
di quando si segava col falchetto,  
di quando si legavano i covoni ...  
non c'è nessuno in mezzo a questo sole  
non si senton cantare i contadini  
non c'è neppure il chiasso de' bambini  
e i campi son deserti di persone.*

*L'assenza oggi si scontra nel ricordo,  
ed il vuoto diventa una presenza  
per capire l'essenza della vita,  
per rinnovare con novelli riti  
l'eterno sacrificio della terra.*

La riflessione riportata sopra, nasce da una osservazione casuale di uno scorcio della nostra campagna toscana nel mese di agosto, subito dopo la mietitura del grano. Non ce ne siamo forse accorti, ma negli ultimi decenni, diciamo nell'ultimo secolo le cose sono cambiate, sono cambiate fino al punto che si è modificato il paesaggio e soprattutto la sua fruizione, da parte dell'osservatore. Si potrà obiettare che non è un gran male, se lo si confronta con tante disgrazie che affliggono oggi il nostro mondo, ma tant'è e tanto vale cercare di capire.

Fino al secondo dopoguerra la campagna toscana, quasi nella totalità della sua estensione è stata coltivata attraverso l'istituto della mezzadria, ovvero attraverso dei patti agrari che prevedevano la divisione dei prodotti agricoli tra il proprietario della terra e il contadino che la coltivava e che abitava sul fondo con tutta la sua famiglia.

Questo tipo di organizzazione, insieme alla vocazione agraria delle terre toscane, ma soprat-

tutto al fine della sussistenza del nucleo familiare, portava all'esigenza di coltivare ogni anno buona parte della superficie disponibile a grano, perché il grano si manteneva fino al raccolto successivo, senza problemi e rappresentava, trasformato in pane, l'alimento principale dei contadini. Anche i poderi venivano valutati sulla base delle potenziali capacità produttive di frumento.

E in Toscana è stato sempre così fino da quando se ne può avere il ricordo.

Di tutto questo ce n'è una testimonianza pittorica di grande valore che risale alla prima metà del 1300. Si tratta del grande affresco di Ambrogio Lorenzetti che si conosce come "gli effetti del Buon Governo". In questo affresco, nel palazzo pubblico di Siena, che fa parte di un ciclo, molto più ampio il pittore vuole esemplificare per immagini quali siano appunto gli effetti del buon governo. Intanto per il Lorenzetti tali effetti positivi erano quelli derivanti dal buon governo che si stava attuando a Siena mentre lui dipingeva, ed allora proprio per lui, per i suoi intenti celebrativi, è quasi sufficiente rappresentare la città di Siena e la campagna senese. Infatti il grande affresco che dipinge per gli effetti del buon governo è diviso in due parti: da una parte la città, che non è precisamente Siena, ma potrebbe essere Siena e subito accanto la campagna che non è la campagna senese, ma potrebbe essere la campagna senese. La città è pacifica; al suo interno si svolgono attività di lavoro (per es. c'è una casa in costruzione con tanto di impalcature) di commercio (c'è un ciabattino che vende le scarpe), di svago (il passeggio delle dame); si tratta di un susseguirsi di quadretti in un contesto unitario, che vuole apparire positivo. Lo stesso avviene per la campagna che viene rappresentata vista dall'alto a "volo d'uccello". Anche la campagna è piena di attività "pacifiche" si coltiva, si va a caccia, si pascolano gli animali. Anche qui si tratta di una specie di "catalogo" delle attività che si svolgono in campagna, fino al punto

che vengono rappresentate anche attività che non potrebbero coesistere nello stesso periodo, come arare e mietere. Naturalmente si tratta sempre di attività proficue in quanto utili o divertenti, come si conviene all'intento sempre celebrativo della pittura.

Ebbene, per riallacciarsi al nostro discorso iniziale, c'è nella rappresentazione degli "effetti" una porzione di pittura che richiama la mietitura e la trebbiatura del grano. Si tratta di una rappresentazione attenta e precisa e talmente "moderna" che le case coloniche dipinte potrebbero essere anche quelle dipinte da Ottone Rosai più cinquecento anni dopo. Comunque, per quanto riguarda i lavori agricoli, in alto si vede un campo, dove sono all'opera i contadini con le falci che tagliano il grano e lo legano in covoni. Più in basso un asino trasporta il grano nell'aia della casa, perché venga "battuto". Questa operazione di battitura si fa con il "correggiato", un semplice strumento composto di due bastoni, uno legato all'altro con un corto tratto di corda. Quello che dipinge il Lorenzetti è esattamente quello che si è fatto in campagna, per mietere e battere il grano fino a meno di un secolo fa. Fino alla seconda guerra mondiale mietere il grano era un lavoro di gruppo, un lavoro che impegnava molte persone. Il grano veniva falciato (segato si diceva) a mano con il falchetto e veniva lasciato steso in terra, arrivava poi chi lo doveva legare in covoni; la legatura veniva fatta con gli steli delle stesse spighe; i covoni venivano riuniti in mezzo al campo a formare dei mucchi, chiamati "biche" e realizzati in modo che l'acqua di pioggia eventualmente sgrondasse lasciando le spighe asciutte. A piccoli carichi il grano poi veniva portato sull'aia della casa dove veniva "battuto", nel senso vero del termine, perché prima si battevano energicamente le spighe su un piano inclinato e poi, per completare l'opera, i fastelli venivano sottoposti all'azione del correggiato. Il correggiato, come si è detto, è un attrezzo semplicissimo costituito da due bastoni legati uno all'altro tramite una corta corda. Manovrandone uno dall'alto verso il basso, si fa in modo che l'altro cada energicamente, parallelo al terreno sul mucchio del grano. Questa operazione fa in modo che i chicchi si sgranino dalla spiga. Il correggiato, per essere più effi-

cace, veniva utilizzato in coppia, ovvero due persone una di fronte all'altra, alternativamente, colpivano il mucchio del grano. Bisognava essere abili e sincronizzati, perché c'era il rischio reale di essere colpiti dall'utensile del collega. L'operazione di certo non finiva qui, perché poi bisognava togliere la paglia con un grande rastrello dai rebbi di legno e poi separare il grano (i chicchi) dalla pula, ovvero dalle brattee che proteggono i semi. Questa era l'operazione più difficile; si faceva alzando controvento una palata di semi e pula facendo in modo che la pula venisse allontanata dallo corrente d'aria. Alla fine il grano veniva riposto nel granaio, ma occorreva ancora vagliarlo, con un'operazione complessa e laboriosa.

Nella prima metà del '900 il processo si modificò, nel senso che vennero introdotte le prime macchine trebbiatrici, che eliminavano tutti i lavori connessi con la battitura, ma rimaneva comunque tutto il lavoro da fare con la falce nei campi. Alle operazioni di raccolta del grano, in quanto lavori di gruppo alle quali tutta la piccola comunità partecipava, erano comunque anche sempre collegate opportunità di incontro, di festa e di allegria. La battitura finiva sempre con un lauto pranzo alla base del quale c'era sempre, dalle nostre parti, la "nana" ovvero l'oca. È rimasto celebre il binomio "pastasciutta e nana" per indicare un'occasione in cui si mangiava davvero bene.

Oggi tutto questo non c'è più; è stato sostituito da un'operazione unica, da un passaggio sul campo di un'unica macchina, che in contemporanea svolge tutte le operazioni. Mieti e trebbia il grano e quando ha finito è tutto pronto: il grano da una parte e la paglia già ridotta in grossi cilindri a seccare (rotoballe) sui campi. L'operazione è portata a termine da un unico operatore rinchiuso al fresco climatizzato della sua cabina. Sicuramente è meglio così, il progresso va avanti. I contadini si massacravano di lavoro e quindi non ci sono rimpianti, ma la notazione è comunque doverosa, perché con l'innovazione tecnologica il paesaggio cambia e chi l'aveva visto diverso è giusto che lo segnali. Inoltre, e forse questo è sicuramente il male minore, anche "pastasciutta e nana" è diventato solo un modo di dire svuotato di ogni contenuto reale e concreto. **PITINGHI**